

Due arresti dopo le rivelazioni di un pentito

«C'era un piano per uccidere l'onorevole Tatarella»

Un attentato contro l'allora vicepresidente del Consiglio Giuseppe Tatarella. Lo ha svelato alla procura antimafia di Bari un pentito di peso, un luogotenente di Nitto Santapaola a tempo insediato sulla Murgia. Arrestati i custodi di un micidiale lanciagranate di fabbricazione sovietica. «Lo volevano uccidere ambienti criminali pugliesi» dice il pentito. Il percettore della mafia pugliese mille bande pronte a tutto

LUNEDÌ QUARANTA

HANI Volevano uccidere Giuseppe Tatarella il presidente dei deputati di An già vice presidente del consiglio nel governo Berlusconi. La notizia è esplosa ieri sulla prima pagina della «Gazzetta del Mezzogiorno» uno scoop che non è molto piaciuto in Procura visto che il sostituto Leonardo Rinaldi ha provveduto ad aprire un'inchiesta per rivelazione e utilizzazione del segreto di ufficio e indebita pubblicazione di notizie concernenti un procedimento penale a carico di Nicola Pepe il giornalista autore dell'articolo (al quale in serata ha espresso la sua solidarietà il presidente della Federazione della Stampa Vittorio Roidi).

Lanciamissili

La direzione distrettuale antimafia di Bari ha effettivamente in corso un'indagine sull'organizzazione dell'attentato contro Tatarella. L'ha avvertita sulla base delle dichiarazioni di un pentito e dei significativi riscontri raccolti che hanno già portato all'arresto di due persone per il momento accusate di detenzione illegale di armi e munizioni da guerra. Il collaboratore di giustizia che ha dato l'avvio a questa indagine non è un pentito qualunque. Si tratta di Clemente Leone uomo ritenuto molto vicino al potente boss catanese Nitto Santapaola inviato quindici anni fa al soggiorno obbligato a Gravina in Puglia imponente cittadino della Murgia barese con una sua tradizione di piccole ma aggressive bande criminali. In questo humus l'esperto catanese aveva mosso qualche passo e collegato qualche filo e i balordi locali insediati in una zona geograficamente interessante, al confine con la Basilicata ben collegata con Taranto al Sud e con Reggio al Nord avevano fatto un sacco di qualità nelle loro attività criminali. Alle quali in 28 luglio scorso mise fine l'operazione «Murgia libera» con la quale la Polizia arrestò quindici persone tra le quali il stesso Leone.

Che nel mese di ottobre decise di collaborare con gli inquirenti ai quali provide subito a raccontare dell'attentato organizzato e poi

abortito contro l'uomo politico. Leone indicò il deposito delle armi un'autonocessa di un altro grande centro della Murgia. Alta mura tra parcheggi di camion di piccoli padroncini in una zona periferica facile da raggiungere in qualsiasi ora del giorno e della notte. La polizia mise il locale sotto di stretta sorveglianza e il 5 novembre scorso nella trappola cadde il Salvatore Lopori, 40 anni, pregiudicato di 27 anni e Michele Ficcardola, 24 anni, incensurato, entrambi alla sbarra. Nella rimessa avvolto in un grande sacco di juta un lanciagranate calibro 40 di fabbricazione sovietica con sistema di puntamento manuale, un arma capace di lanciare fino ad un chilometro di distanza razzi granate da un chilo e 800 grammi di plastica (ad Alta mura ne sono stati trovati cinque) in grado di sfondare una lastra di acciaio di 25 centimetri e quindi di attraversare da parte a parte un'auto blindata facendola esplodere.

Mazzette Fininvest condannati nei militari

Cinque militari della Guardia di Finanza sono colpevoli di aver incassato mazzette loro offerte da uomini della Fininvest. Un maresciallo è colpevole di favoreggiamento per aver cercato di nascondere il pagamento di un'altra mazzetta Fininvest. Insomma, non è vero che la società del gruppo Berlusconi sono state vittime di uomini della Fiamme. È vero invece che esponenti del gruppo hanno offerto mazzette. È questo il senso della sentenza emessa ieri a Milano dal giudice dell'udienza preliminare Fabio Paparella, al termine del rito abbreviato con cui hanno chiesto di essere giudicati 6 militari, allo scopo di ottenere lo sconto di un terzo della pena. Erano imputati per le tangenti pagate per le verifiche fiscali a Mondadori e Videotext (Fininvest). Il maresciallo Alberto Corrado, accusato di favoreggiamento, è stato condannato a quattro mesi di reclusione. Il colonnello Angelo Tancos ad un anno e quattro mesi, il maresciallo Livio Bollerini a un anno e nove mesi. Entrambi erano accusati di aver incassato nel 1991 1.300 milioni per Mondadori Tancos e Bollerini erano accusati di corruzione in concorso con il generale Giuseppe Corciello e con il responsabile dei servizi fiscali della Fininvest, Salvatore Sciascia

granate calibro 40 di fabbricazione sovietica con sistema di puntamento manuale, un arma capace di lanciare fino ad un chilometro di distanza razzi granate da un chilo e 800 grammi di plastica (ad Alta mura ne sono stati trovati cinque) in grado di sfondare una lastra di acciaio di 25 centimetri e quindi di attraversare da parte a parte un'auto blindata facendola esplodere. Nell'incontro organizzato ieri mattina alla Questura di Bari con i giornalisti il dirigente della squadra mobile di Bari Ruggiero Borzacchiello che si è rifugiato di fronte alle domande dei giornalisti nel segreto delle indagini ha informato che nei giorni scorsi con la massima discrezione è stato ascoltato lo stesso Tatarella per sapere da lui se avesse avuto sentore dell'attentato e se avesse mai ricevuto attenzioni e minacce da ambienti criminali. Ieri sera Tatarella che era proprio a Gravina (dove domenica si vota per le amministrative) ha definito la vicenda «dei contorni non ancora definiti perché io non so ancora se il fatto è vero» né si sa il movente.

I pugliesi

Già il movente Leone avrebbe raccontato alla procura antimafia che l'attentato era stato «commissariato» da non meglio identificati «ambienti della criminalità organizzata pugliese» che avevano la scia a Leone e ai suoi scagnozzi murgiani mano libera sui deboli organizzativi e che solo problemi insorti all'interno della sua organizzazione lo convinsero alla fine a rinunciare al colpo. Sulle motivazioni che avrebbero spinto questi misteriosi committenti a cercare di sbarazzarsi dell'allora vicepresidente del consiglio non è trapelato nulla. Certo Tatarella non è entrato nelle cronache politiche dei suoi lunghi decenni di attività politica prima in Puglia e poi in Italia per un suo particolare impegno antimafia non è dato ad esempio di ricordare nessuna sua dichiarazione sulla continua guerra di mafia della sua Bari né sulla aggressività della Sacra Corona Unita nel Sud della Puglia. Né Finuccio ha mai speso una parola né prima né durante né dopo il suo periodo a palazzo Chigi sulle cattive frequentazioni di dirigenti e parlamentari dell'allora Msi nel Salento e in Terra di Bari ad esempio il senatore trapanese Roberto Visibelli collegatissimo al grande boss del Nord barese Salvatore Annacordia o gli attivissimi legali salentini dei capi della Scu quasi tutti di lunga e notoria militanza a destra. Perché allora la malavita organizzata pugliese voleva fargli la pelle?



Le armi sequestrate dalla polizia a Bari

Archivi/As

Fermato il killer del piccolo Gioacchino? Ieri i funerali

Migliaia di persone hanno partecipato ieri pomeriggio, nella chiesa di San Giovanni Evangelista, ai funerali del piccolo Gioacchino Costanzo, 2 anni, ucciso mercoledì a Somma Vesuviana. Nell'ambito dell'indagine sull'agguato camorristico, i carabinieri hanno fermato un pregiudicato, ritenuto colpevole in un tentativo di omicidio avvenuto il 14 ottobre scorso. Si tratta di Andrea Viscardi di 32 anni, residente a Sant'Anastasia, in provincia di Napoli. Secondo gli inquirenti, l'uomo, faceva parte del commando che un mese fa tentò di uccidere Alfonso Castaldo, legato allo stesso clan di Giuseppe Averanno, il convitato della nonna di Gioacchino, anch'egli morto nella sparatoria. Per il momento gli investigatori non hanno elementi per stabilire se Viscardi abbia partecipato direttamente al duplice omicidio di quattro giorni fa. I carabinieri sono convinti, però, che il massacro di mercoledì e il tentativo omicidio di ottobre scorso ai danni di Castaldo, rientrano nella stessa guerra tra clan per il controllo delle attività illecite nella zona Vesuviana. Sono stati invece vietati «per motivi di ordine pubblico» i funerali di Giuseppe Averanno, il convitato della nonna del bambino.

Allarme del vicepresidente della Camera, Matarca (Fi) contro l'Antimafia di Reggio

«La camorra schiaccia Caserta»

Violante denuncia l'impunità dei clan camorristici nel Casertano. L'offensiva della criminalità organizzata e i vuoti negri organici della magistratura nel Sud al centro di numerosi interventi ieri alla Camera. In Calabria sono scoperti 161 posti su 447. Grave attacco dell'on. Amedeo Matarca (Fi) al pm antimafia di Reggio, Roberto Pennisi «Inquina la città dicendo che tutto è ndrangheta. Deve essere rimosso». Ma il governo risponde picchete

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA L'offensiva della criminalità organizzata nel Sud e i paurosi vuoti negli uffici giudiziari meridionali (in particolare in Calabria) sono stati ieri al centro di numerosi interventi ieri alla Camera dove - speculate paradossale - il deputato forzista Amedeo Matarca ha sferrato un violentissimo attacco al sostituto procuratore di Reggio Roberto Pennisi (il magistrato che ha mandato in galera sindaci ex sindaci e giunte della città) con il aver «gettato fango sulla regione» denunciando che l'unica forma di potere organizzato è la ndrangheta.

Camorra casertana

Nel sollecitare il governo a rispondere ad alcune interpellanze relative all'impunità dei clan camorristici nel casertano il vice presidente della Camera Luciano Violante ha ricordato che questa provincia detiene il primato per il più alto numero di amministrazioni comunali sciolte per mafia. Di più e peggio il sindaco di Capasceina paralizzato in seguito ad un attentato camorristico quando era vice sindaco è stato costretto nei giorni scorsi alle dimissioni per nuove gravi minacce. Anche la giunta di Casal di Principe (il paese dove è stato ammazzato don Giuseppe Diana) costretta alle dimissioni da intimidazioni mafiose. E i propreti di alcune aziende agricole costretti dalla camorra a cedere a vil prezzo le proprietà. Abbiamo chiesto più volte chiarimenti - ha detto Violante - il procuratore di Napoli Agostino Cordova ha giustamente detto ed io concordo con lui che avrebbe risposto solo nelle sedi competenti. La Camera è una di queste e qui ferma restando la stima per la capacità e la volontà che animano la direzione distrettuale antimafia e la magistratura di Napoli attendiamo di sapere dal governo come mai la camorra casertana (strettamente collegata a Cosa nostra) resti sostanzialmente intangibile.

Rispondendo ad una drammatica interpellanza del progressista

Luigi Porcan sull'escalation criminale in Basilicata (otto omicidi in pochi mesi a Montescalegno) tentato ad un sacerdote di Matera in prima linea nella lotta anti usura assalto a fuoco contro una pattuglia di carabinieri; il sottosegretario alla Giustizia Donato Marra ha attribuito la gravità della situazione alla «contiguità del territorio con zone già infestate da potenti organizzazioni criminali» ed ha annunciato l'assegnazione di magistrati a Potenza, Matera, Melfi e Lamezia.

Vuoti in Calabria

Ma dove la carenza di magistrati appare davvero paturosa (in rapporto anche alle dimensioni della criminalità) è in Calabria. Il progressista Italo Reale l'ha riassunta in questo dato: i posti già troppo scarsi previsti negli organici della regione sono 447, ma quasi un terzo (161) sono scoperti nella procura di Cosenza mancano cinque magistrati su nove previsti dieci su 23 nel tribunale di Catanzaro sei su nove nella procura di Locri ecc. senza contare i vuoti (spesso ancora più paralizzanti) tra gli ausiliari di giustizia. «Il governo è pienamente consapevole - ha detto Marra - della assoluta necessità non solo di coprire i vuoti ma anche di potenziare gli organici in Calabria» si saranno concorsi anche in deroga al blocco delle assunzioni previsto dalle Finanze. Del tutto assente da questo impegno è il governo. Il Pci si è fatto vivo ieri alla Camera solo per attac-

care violentemente uno dei magistrati più impegnati proprio in Calabria contro la corruzione e la ndrangheta il sostituto procuratore distrettuale Roberto Pennisi che ha fatto arrestare e condannare una intera legione di sindaci, ex sindaci e amministratori reggini. Il deputato forzista Amedeo Matarca ha indagato a Catanzaro per associazione a delinquere di stampo mafioso, non ha esitato a chiedere l'immediato trasferimento del sostituto procuratore distrettuale di Reggio Roberto Pennisi «per aver sminuzzato morti licenziato e infangato la città con «guizzi temibili e liquidazioni» ed «immani distorsioni e laceranti per la convivenza civile». Che cos'ha mai combinato il dr. Pennisi? Nel corso di un seminario organizzato dal Lions aveva tra l'altro sostenuto che «a Reggio tutto è ndrangheta» che «a Reggio l'unica forma di potere organizzato è la ndrangheta» che non ha mai sballato una mossa politica e che continua oggi a non sbagliare». Il sottosegretario Marra manifestamente infastidito per i toni del Matarca (che ad altro proposito si è pure beccato un richiamo-censura del vice presidente Della Valle per il linguaggio poco ortodosso) ha liquidato rapidamente tutto rinvando ad una «venuta» delle dichiarazioni del dr. Pennisi. Apriti cielo, piccattissimo Amedeo Matarca ha protestato per il fatto che il magistrato antimafia «spessa ancora impunemente gettare fango» non solo su Reggio ma sull'intera regione.

Sesso e concussione, condannato funzionario Iacp di Milano

«Vuoi la licenza? Amami»

MILANO Lo incastra una fotografia Polaroid. Lui si toglie la bocca aperta. In midaglia. Dall'altra parte dell'obiettivo un carabiniere. Quella foto è l'equivocante della famosa banconina sequestrata che quasi quattro anni fa misero con le spalle al muro Mario Chiesa imputato-pioniere di Tangentopoli. Perché al contrario di chi si affrettò a restituirla, il pentito (che si affrettò a restituirla) non fu pagato in natura. Come? Chiedendo in feudi di pubblico ufficiale prestazioni sessuali ad una donna che aveva bisogno di un voto su una pratica. Una pratica che si messa in pratica equivoale ad una vera propria mazzetta. È stato così.

È stato deciso dai giudici della seconda sezione penale della Corte di appello di Milano che il ministro spuntato da una sentenza emessa nel 1991 dalla sezione civile della Cassazione. La corte ha condannato ad un anno e quattro mesi un geometra dell'Istituto Anonimo delle Case Popolari Gio-

vanni Assione, 55 anni, residente a Milano e originario di Porto Torres (Sassari). Nell'ottobre del 1991 Assione ricevette nel suo ufficio una giovane signora che gli aveva presentato una pratica per la ristrutturazione dell'appartamento Iacp in cui abitava. Il geometra aveva detto esplicitamente alla donna che per aver un risposta positiva in tempi brevi avrebbe dovuto accettare un rapporto sessuale. Risultato a caldo un contratto di risultato da parte del signor. Venti-quattro ore dopo il donna seguì il consiglio di alcuni amici con cui si era consultata. E proprio dopo di che una licenza di impiego di geometra Assione e i cartelli che si trascinarono nell'ufficio della camera di letto della donna. Amami di un inchiesta Polymorfo Giovanni Assione e i suoi. Anzi il colpo di geniale di Assione si spiegò in un letter di cui che spingeva giuristi di Cassazione. Sapete che se si non in un'indagine sul divano. E non si sa se l'ultima a spogliarsi il resto della sto-

ria è immortalato per i poster sulla fotografia che è stata esibita anche durante il processo. Il lampo di un flash aveva infatti segnalato la sordida del carabiniere nascosto nell'armadio. In primo grado, nell'aprile 1992 il giudice di Monza aveva condannato con rito abbreviato a un anno e quattro mesi il geometra, ancora secondo gli attenuanti generiche perché era incensurato e aveva offerto di risarcire il danno anche se la vittima lo aveva rifiutato. Nel processo di appello si metteva di stabilire se la richiesta di una prestazione sessuale potesse configurare il reato di concussione. L'articolo 417 del codice penale definisce il concussore «chi costringe o induce taluno a dare o a promettere indebitamente a lui o a un terzo denaro o altra utilità patrimoniale con la restrizione di quanto è dovuto» ma «tra le utilità» c'è anche una prestazione sessuale. La Cassazione ha sciolto il delitto e si spedisce solo difformi.

Vibo Valentia, spedizione punitiva tra giovani. Le vittime di 16 e 23 anni

«Ladri di radio...»: 2 morti, 1 ferito

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

VIBO VALENTIA Un'operazione spietata scattata per un autoradio forse rubata e per le discussioni sulle ragazze. Consumati a freddo con premeditazione. Obiettivo pure uno sgarbo salutare vecchio ruggini cresciuto nel tempo tra bande di giovani istri di paesini vicini. Sullo sfondo la mafia il suo condizionamento che sollecita e moltiplica le violenze radicate tra tutti quelli che sono costretti a vivere in un tale stato.

La milizia dopo quaranta minuti di scontri cazzotti minacciate e promesse da un lato e paroli. All'infine una Toyota con il 75 partito di Lambadi hanno il loro caccia strada per strada nel paesino di San Calogero al mare. Gli uomini della spedizione punitiva hanno allungato la Thema su cui i ragazzi da colpire stavano di scendendo. L'hanno trasformata in un altro «bar». Antonio Pontone, un ragazzo di 16 anni, e Anto-

nio Galati sono stati inchiodati dentro l'abitacolo non gli hanno neanche lasciato il tempo per aprire lo sportello e tentare una difesa. Gli hanno scarrato addosso 11 pallottole con almeno due pistole calibro 7 e 65. I colpi sorpresero e battuti si sono piegati avvolgendo Paolo Varone, 26 anni, anche lui ospite della Thema che ora si trova in condizioni disperate ai Riformi di Reggio dove è stato trasportato da Vibo Valentia nel tentativo di strapparli alla morte.

Lo scontro è cominciato attorno alle vendite di giovedì nel centro di San Calogero. Francesco Maccone di 49 anni Vincenzo Galati di 22 e altri due giovanissimi per ora latenti tutti di Lambadi hanno affrontato tre giovanotti di San Calogero. I due paesani sono uno a un altro ma per secoli non hanno avuto alcun rapporto perché mancava la strada arrivata solo da pochi decenni. Quelli di Lamba-

di hanno protestato per un autoradio sostenendo che l'avevano rubata quelli di San Calogero. Questi gli hanno risposto che avrebbero dovuto smetterla di venire dal loro paese a caccia di ragazze nel loro il «chiamate» dai tanti al bar Aurora di San Calogero è degenerato quasi subito.

Il primo scontro vari durò non più di dieci minuti. Poi il commando con il quarantenne Maccone che partì a lozio di uno dei ragazzi di Lambadi ha deciso per la situazione. Pontone, Galati e Varone hanno pensato che la vicenda si finiva per quella sera e poteva ritenersi conclusa.

In realtà il quartetto non ha mai avuto intenzione di abbandonare il campo dandosi vinta ai sospettati. I due di autoradio da San Calogero a Lambadi e un salto e il figurarsi se non potevano immediatamente avere a disposizione le armi. Detto fatto. Un altro mancato di minuti e la Toyota e l'Alfa hanno cominciato a muovere tutte le strade di San

Calogero alla ricerca di responsabili per fargliela pagare. Appena li hanno trovati il massacro. Come ha fatto il commando ad armarsi così in fretta? «Le armi», spiega Mario Curcio, vice questore di Vibo Valentia, «non le abbiamo trovate. C'erano soltanto i bossoli quasi subito».

Carabinieri e polizia non erano rivati. Vibo il piccolo questore Sergio Viscone non parlava di un regolamento di conto mafioso. I per sonaggi coinvolti nella vicenda vanno pochi e insignificanti. Il processo penale è ancora in corso. Ma sullo sfondo della lotta tra mafia e delle contrapposizioni tra i paesani che viene appiattita la lotta per fermarsi come gruppo e spazi di controllare una città zona di un porto regio e lega. E i strada che si non potevano immediatamente avere a disposizione le armi. Detto fatto. Un altro mancato di minuti e la Toyota e l'Alfa hanno cominciato a muovere tutte le strade di San